

Dopo Fiumicino minacce di altri massacri



TEL AVIV — La condanna dell'Olp per il duplice tremendo attentato di Roma e Vienna non convince Tel Aviv. Anche se dagli Stati Uniti fonti autorevoli dell'amministrazione Reagan invitano Israele a meditare sulle influenze negative di una rappresaglia (già minacciata l'altro ieri immedesimamente dopo i due gravissimi fatti di sangue) nel processo di pace mediorientale.

Tel Aviv non crede all'Olp

(lo spionaggio israeliano) — ha detto che nel passato si sono rivelate infondate le smentite dell'Olp, Kimche, che ha partecipato anche ad un dibattito televisivo organizzato dalla «Nbc» — ritrasmesso in Israele — ha sostenuto che l'Olp di Arafat negò pure coinvolgimenti

nell'uccisione di tre civili israeliani nel porto di Larnaca (Cipro) che provocò il tremendo bombardamento aereo della base dell'Olp in Tunisia, il primo ottobre scorso. La posizione di Tel Aviv non sembra comunque condivisa da Washington. Il mediatore Usa in Medio Oriente, Richard Murphy, ha infatti risposto a Kimche ammonendolo di riflettere sulla misura di una rappresaglia, quasi lasciando intendere un assenso riluttante di Washington preoccupata delle relative proporzioni e contraccolpi.



L'impiegata dell'ambasciata messicana Genoveva Jaime Cisneros, 25 anni, uccisa a Fiumicino

Scaifaro: «Presi in un minuto» Ma il Pci denuncia la mancata prevenzione

Al Senato il ministro sottolinea la preparazione dell'apparato di sicurezza - «Finora non si possono fare ipotesi precise sulla copertura di Stati o gruppi» - Pecchioli: «Essenziale non demordere dalla ricerca di negoziati» - Segnali diversi nel pentapartito

ROMA — «Ogni pensabile e possibile azione di prevenzione di attentati era stata disposta e compiuta in modo scrupoloso. Lo ha dimostrato la stessa reazione delle forze dell'ordine a Fiumicino che, in un tempo da un minuto a un minuto ad un massimo di un minuto e venti secondi, ha consentito di annientare totalmente il gruppo terrorista». Lo ha affermato, ieri pomeriggio, il ministro dell'Interno Scaifaro di fronte alla prima commissione del Senato, riunitasi d'urgenza sulla strage. Solo in parte d'accordo Pecchioli della segreteria del Pci: «C'è stato un efficace intervento repressivo», ma occorre sottolineare con particolare preoccupazione «la gravissima carenza, anzi, il fallimento dell'attività preventiva» vera e propria. «È indispensabile invece lavorare — ha detto il senatore comunista — per impedire gli attentati: conoscere mandati, sostenitori, basi e canali di rifornimento delle armi. In questo i nostri servizi di sicurezza hanno ricevuto una sconfitta».

mento internazionale di contrapposizione al terrorismo. Ed ha annunciato di aver chiesto una riunione del Consiglio dei ministri per esaminare — sulla base degli accordi bilaterali — forme di «collaborazione» tra l'Italia e «quei Paesi del Mediterraneo dove può esserci un punto di partenza o di appoggio per i terroristi». Secondo Scaifaro, «al di là delle parole di esecrazione», si tratta di perseguire «impegni concreti» nella lotta al terrorismo, «cercando di far emergere e far fruttare ogni minima volontà di iniziativa comune». Il ministro ha raccontato di aver ricevuto il ringraziamento del responsabile per l'Italia della compagnia aerea israeliana El Al: «Senza la pronta reazione degli agenti italiani, mi ha detto, il macello sarebbe stato estremamente più grave e più tragico». Erano possibili migliori forme di controllo? Qui Scaifaro è stato molto netto. Ha escluso che metal-detector piazzati agli ingressi dell'aeroporto possano «risolvere o facilitare» i problemi di sicurezza. «Oltre un certo limite — ha voluto aggiungere — le scelte diventano politiche, non esclusivamente tecniche. Siamo attenti: un conto è rendere più efficaci le misure, un altro conto è condizionare la vita dei cittadini fino al punto da consentire al terrorismo un successo magari psicologico. Le decisioni, naturalmente, spettano al Parlamento. Ma io non credo affatto che finendo per mettere in forse talune garanzie costituzionali si possa affrontare con maggiori capacità lo stato di pericolo».

di civiltà del nostro Paese che va conservata». Il ministro ha accennato a tre provvedimenti — sulla presenza degli stranieri, sulla loro attività di lavoro, e sui rifugiati politici — che vincerebbero all'obbligo del permesso di soggiorno (che ne è privo, avrebbe tre mesi per mettersi in regola). A nome del Pci, Pecchioli ha osservato che «occorre anzitutto non cedere al ricatto del terrorismo: il governo non demorda dalla linea di ricerca di una soluzione pacifica e negoziata della crisi mediorientale e della questione palestinese», «essenziale» anche per poter «troncare alle radici» il terrorismo. Dietro simili attentati «c'è l'intento di far fallire la politica del negoziato, c'è una strategia sostenuta da forze e Paesi che sono interessati a mantenere uno stato conflittuale e che propendono — ha insistito Pecchioli — essenzialmente alla rappresaglia, alla risposta colpo su colpo». Il democristiano Mancino ha affermato che è «rischioso criminalizzare l'intero popolo palestinese e le sue legittime aspirazioni», ed ha parlato della necessità di «colvolgere» nel processo di pace l'Urss. Per il repubblicano Ferrara, piuttosto, la strage di Fiumicino «dimostra come nessuna impunità è garantita all'Italia da politiche di compressione» verso l'Olp, che non avrebbe «con assoluta chiarezza messo al bando il terrorismo». Anche il socialdemocratico Paganò ha chiesto correzioni alla politica estera, lamentando l'assenza del ministro Andreotti dal dibattito. I liberali hanno sollecitato «fermezza» nel controllo alle frontiere, un «censimento» degli stranieri e contro-misure «diplomatische commerciali». I missini hanno reclamato anche la rottura con Tunisia, Libia e Siria, e l'espulsione del rappresentante dell'Olp, Fiori, per la Sinistra indipendente, ha rilevato invece che l'attentato «è diretto contro l'Italia e la sua politica di appoggio al negoziato, ma anche contro l'Olp di Arafat».

Elena, 67 anni: morta perché il suo taxi è arrivato in anticipo

La signora Tummarello è la quindicesima vittima - Doveva andare negli Usa dove viveva col figlio - Non si hanno notizie di sei greci, ma potrebbero aver fatto ritorno nel loro paese

ROMA — È salito a quindici il numero delle vittime dell'attentato. Ieri alle 2,30 è morto nell'ospedale S. Giovanni Donato Melelli, di 30 anni. Alle 9,30, al S. Camillo, s'è fermato il cuore di Elena Tummarello, di 67 anni, di Spigno Saturnia, in provincia di Latina. La donna da molti anni era emigrata negli Stati Uniti. L'altra sera a tarda ora si èpressa l'identità di un'altra delle vittime. È un ingegnere romano, funzionario dell'Anas, Franco Della Scala di 57 anni. I corpi delle vittime di nazionalità straniera lasceranno l'Italia la prossima settimana. Apprensioni si nutrono ancora per sei cittadini greci (una famiglia di quattro persone e altri due viaggiatori) di cui non si è saputo più nulla dopo gli spari. Potrebbero anche aver fatto ritorno nel loro paese, ma non ve ne è ancora la certezza.

Straniero, cioè terrorista? I rischi dell'intolleranza

In Italia vivono un milione e mezzo di immigrati - Il sottosegretario Costa: «La criminalità si annida tra 200mila disoccupati d'altri paesi» - Due leggi a confronto

ROMA — «Noi vogliamo lavorare e basta. Con gli attentati non c'entriamo niente. Ogni volta che succedono, qualcuno invoca leggi contro di noi. E perché loro sono incapaci di trovare una soluzione. Ma non era così quando a tutti faceva comodo che arrivassimo, quando ci hanno fatto venire in massa». L'immigrata sindacalista della Comunità di Capoverde ha un nome che sembra un rosario — Maria de Lourdes Jesus — e le idee molto chiare sulla sua posizione di straniera in Italia. Ma non tutti gli immigrati sanno che qualcosa di preoccupante comincia a gravare sulle loro teste.

Quelli che si trovano in posizione regolare, con tutte le carte a posto, sono solo 420 mila (dato di novembre), gli irregolari che, però, secondo il sottosegretario all'Interno Costa, «non creano problemi» sono mezzo milione. Ci sono poi 200 mila disoccupati, spesso vittime di sfruttatori e, talvolta, anche di organizzazioni criminali: in queste sacche si annida più facilmente il terrorismo», aggiunge il sottosegretario. Ammette, dunque, il ministro dell'Interno, che in Italia c'è un esercito di banditi e terroristi.

renza per «questi qua che vengono, rubano il lavoro a chi non ce l'ha, fanno concorrenza per due lire e sono disposti a fare tutto». Xenofobia? Forse la parola è troppo grossa. Gli italiani sono in qualche modo vaccinati. Sono ancora un paese di gente che va a chiedere lavoro fuori e l'emigrazione è parte della nostra storia: «Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te» per una bella fetta di connazionali non è solo una generica esortazione evangelica. Riporta intorno a questo concetto elementare la proposta di legge Pci, Dc, Psi e Dp. «Questa legge — dice

gamba. Il cardinale Poletti ieri mattina ha visitato i feriti portati a tutti la benedizione di Giovanni Paolo II. John Boncore, morto a Fiumicino, era uno studente modello e da alcuni mesi si trovava in Italia per perfezionare i suoi studi classici. A Wilmington, una cittadina dello stato del Delaware, sulla costa orientale degli Stati Uniti, lo aspettavano per le feste di Capodanno i genitori, originari di Sorrento. «Mi aveva telefonato chiedendomi di preparargli l'arrosto e il dolce speciale delle grandi occasioni», ha raccontato la madre per telefono — ma lui non tornerà più». Doveva andare in America anche Franco Della Scala, segretario dell'Anas, una azienda dell'Anas. Si occupava di congressi internazionali ed era abituato a viaggiare molto. Ma venerdì stava partendo per una vacanza, non per lavoro. «Eravamo tutti insieme», racconta la moglie, «i nostri figli Monty, di 13 anni, e Rita, di 10 anni. Eravamo tutti felici. Gravi i tre italiani, Salvatore Ferrigno nella sala rianimazione del Sant'Agostino di Ostia, Rodolfo Brannuni, un romano di 55 anni, e Rita Di Spensa, ricoverata al San Camillo: le schegge le hanno lacerato gravemente il midollo spinale e molto probabilmente perderà l'uso delle

Servizi segreti, stavolta sapevano. Ma non abbastanza

Segnali inquietanti da mezzo mondo sull'attacco a un aeroporto Era stato anche scritto: «Italia nel mirino» - Il Sismi ancora paralizzato - Dipendenza Cia - Riunito il comitato interparlamentare

ROMA — Ancora una volta si incrociano, dopo l'orrenda strage di Fiumicino, mille angosciose domande. La prima, quella che l'opinione pubblica sconvolta si pone riguarda il funzionamento dei nostri «servizi». E mai possibile che il Sismi, l'Ucigos e il Sise non riescano quasi mai a bloccare i terroristi, prima che le azioni e gli attacchi armati siano portati a termine? Che cosa non funziona? Quali coordinamenti mancano? Perché, ogni volta, si può parlare di «stragi annunciate», di «attentati previsti», di «attacchi immaginabili» e così via? Da Amsterdam è arrivata la notizia che la polizia olandese sarebbe stata avvertita, due settimane fa, tramite l'Interpol, che un gruppo di terroristi si preparavano ad attaccare, durante le festività di Natale, un importante aeroporto civile in Europa. La «citività» è stato accertato dopo un seguito ad alcune dichiarazioni del ministro Spadolini — sarebbe proprio venuta dall'Italia: esattamente dall'Ucigos che l'aveva avuta, di seconda mano, da un «servizio» amico in Medio Oriente. Ai primi di dicembre, inoltre, Brian Jenkins, direttore del programma di ricerca sul terrorismo della americana «Rand Corporation», aveva previsto nuove «azioni» di gruppi pa-



ROMA — Il capo della polizia Porpora ed i generali Bisogniero e Lodi prima della riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Fiumicino

lestinesi dissidenti in Italia. Jenkins aveva esattamente detto: «L'Italia è seriamente a rischio, purtroppo, non può essere negata». Ieri, negli ambienti dei ministeri dell'Interno e della Difesa, si esprimeva somma soddisfazione per il fatto che tre dei terroristi, durante la strage a Fiumicino, erano stati abbattuti e uno catturato. Ma rimane il fatto gravissimo che i seminatori di morte sono potuti giungere regolarmente sull'obiettivo, hanno aperto il fuoco, hanno ucciso e massacrato. Non solo: si è subito scoperto che il «comando» terroristico era a Roma già da una ventina di giorni, in due diverse pensioni, vicine alla Stazione Termini. Dunque i terroristi hanno potuto preparare la strage in tutta tranquillità, nel cuore della capitale e senza subire alcun controllo o correre qualche rischio. E qui che l'azione dei «servizi» appare incredibilmente inefficace. Si raccolgono voci e notizie in giro per il mondo e si avvertono gli aeroporti di mezza Europa, ma non si è riusciti a stanare e scoprire chi è già al lavoro nella capitale del paese. Il «Sismi», erede del vecchio Sid di Maletti e Labruna e del Sifar di De Lorenzo, appare ancora paralizzato (nonostante i tentativi di rimetterlo in

da parte dell'attuale direttore, ammiraglio Fulvio Martini) dopo la necessaria opera di pulizia portata a termine (quanto? In che modo?) dopo la scoperta che i vertici del «servizio» avevano, per anni, obbedito a Licio Gelli, invece che allo Stato. Secondo alcuni specialisti, il nostro «Sismi», ai tempi di Santovito, Musumeci e Pazienza, dipendeva, in pratica, dalla P2 e dai servizi segreti americani. Un primo scontro con la Cia si era poi avuto, anche a livello ufficiale, dopo la vicenda di Sigonella, ma l'ammiraglio Martini, il 5 novembre scorso, aveva tentato una ricucitura, ricucendosi direttamente negli Usa, per un lungo colloquio con William Casey. Ma le cose non si erano rapidamente aggiustate anche per l'incidente Yurchenko, l'uomo del Kgb «rapito» in Italia dagli uomini della Cia e poi torturato in Urss. Tutte le vicende prima e dopo Sigonella (l'aereo dirottato a Malta con il massacro dei passeggeri) gli attentati di Roma al «Café de Paris» e alla sede della «British Airways» avevano dato la netta sensazione che il «Sismi» non fosse più in grado, da tempo, di agire e lavorare da solo in modo efficace. Ha stretto, recentemente, a quanto si è saputo, una serie di accordi con il «Mossad» israeliano,

Wladimiro Settini